altre nazioni, e questo non già perchè sia intrinsecamente migliore, ma perche meglio ordinato.

Finalmente, o signori, con questa legge il Ministero crede di aver soddisfatto al voto il più antico della nazione. Non ancora si parlava di riforme politiche, non si parlava ancora di libertà, e già era inteso ed universale il desiderio della abolizione di queste immunità. Il Ministero adunque sente che egli ha adempiuto al suo dovere, ed abbandona confidentemente il progetto di legge al vostro giudizio. (*Applausi vivissimi e prolungati*)

PERNIGOTTI. Veramente quel profondo silenzio tenuto dal signor ministro nella proposizione della legge su di un punto così importante, quale il consenso di Roma, argomento era bastante a dedurne le incontrate difficoltà. Lusinghevole sarebbe stato per certo al medesimo presentare questa legge alla Camera coronata dall'assenso del capo della religione, e ce ne fanno prova le inoltrate trattative, e le parole altra volta in questo luogo pronunziate. Checchè ne sia, tali speranze fallirono ed era mestieri o arrestarsi, o fare un passo ardito. Forte abbastanza da non arretrare a fronte delle difficoltà, capace anzi di affrontarle, lanciò la pietra assumendo sovra sè stesso questa tremenda responsabilità.

Doveva egli e poteva ciò fare?

Questo progetto di legge non fu sì tosto dal Governo presentato alla Camera tra fragorosi applausi, che veniva desso decretato d' urgenza. Bastava un giorno, o poco più alla stampa ed alla discussione dello stesso, e riferito ieri tal quale partiva dal signor ministro, si pone oggi in discussione. Io per me leggo nel volto della nuova maggioranza come sia deciso il suo favore; cosicchè l'approvazione della legge è per me siccome un fatto compiuto. (*Bene! bene!*)

Colla piena cognizione dunque del Codice, dei canoni, dei trattati, dello Statuto voi siete per votare questa legge? Ebbene, la responsabilità del signor ministro sta per riversarsi tutta su di voi.

Molte voci. E noi l'accettiamo.

PERNIGOTTI. A me non resta che a dichiarare con candidezza e con coraggio la mia opinione, lasciando intanto che voi immaginiate se supporre io poteva che così spinosa diventar potesse la posizione d'un sacerdote in questa Sessione del Parlamento.

Alle accuse contro il clero non mai risposi; so che l'uomo prudente ha vantaggio sul valoroso e che il silenzio ha pur egli la sua elequenza, spesso grave, severa, temuta più d'ogni parlare; ma prudenza è tale virtù che ha i suoi confini, e dietro le tiene viltà dispregiata e derisa, e l'equabile tranquillità del silenzio spoglia resta del suo decoro, della sua maestà, ove per esso a ragione, a giustizia venga fatto oltraggio. Le cose ora sono a questi confini: la questione non è più di parole, o di vaghe accuse; si tratta di una legge, ed il silenzio più oltre protratto basta a varcarli.

Dichiaro io dunque in brevi termini le cause per le quali protesto non prender parte alla discussione ed alla votazione di questa legge siccome lesiva ai diritti della Chiesa.

I canoni, i Concilii, e sovra tutti quelli di Trento, stabiliscono sempre più e confermano a favore della Chiesa quelle immunità, delle quali per loro vantaggio hanno i popoli nei tempi antichi sentito il bisogno d'investirla a grado a grado, finchè poi venivano queste sancite dagli imperatori resi più miti e convinti della necessità di tutelare l'ecclesiastica indipendenza e la libertà della religione che in sostanza è il palladio della vita civile, essendo meglio assai più del principio domestico il principio religioso, il più conservatore della società.

Io qui non intendo rivendicare queste immunità dalle note d'obbrobrio che contr'esse furono lanciate, dico soltanto che per costume di tutti i popoli, in tutte quasi le religioni se ne ritrova vestigio, e che queste immunità, lungi dall'essere un'usurpazione della Santa Sede, furono un omaggio dei popoli verso la religione, vario bensì, interrotto, se il volete, nel fatto, e che per noi concatenando i periodi della religione rimonta fino alla Genesi. Il diverso carattere dei secoli, e più ch'altro il crescere della civiltà consigliavano a scemare di mano in mano le eccezioni di cui per queste immunità si godevano i luoghi, le cose e le persone della Chiesa. Di qui i concordati del nostro paese tra la Santa Sede e i regnanti di Savoia, con che mentre la Chiesa rinunziava a quella parte di privilegio che più non riconosceva vantaggiosa alla società ed alla religione, il Governo dall'altro canto ripetutamente la riconfermava nel diritto di conservare gli altri, dei quali per consuetudine e per legge si trovava nel più legittimo possesso. E qui voi noterete di leggieri quanto la Chiesa si mostrasse eminentemente liberale nell'immunità dell'asilo; dessa aveva aperto i suoi templi destinati al culto onde fossero rifugio all'innocente ormato dal sicario qual fiera nel bosco, o incalzato dalla spada del prepotente feudatario; e si faceva a chiuderlo al sicario stesso ed all'assassino, allorchè seppe che ivi si rifugiavano per sottrarsi al meritato castigo.

Il progetto presentato dal Ministero distrugge di un sol colpo tutte queste immunità. Ora « niuno non sa (sono parole precise pronunziate in questo Parlamento dal guardasigilli che siedeva al banco dei ministri nella passata Legislatura), niuno non sa che secondo le leggi da cui siamo retti, e più ancora giusta i concordati tra il sacerdozio e l'impero intervenuti, le leggi ecclesiastiche sono tutt'altro che leggi dalla cui osservanza possa lo Stato a suo talento sottrarsi, non potendo la Camera violare la santità delle leggi che sono in vigore, rompere la fede dei patti colla Santa Sede firmati e mantenuti sin qua in piena osservanza, ed attribuire a sè un potere che realmente non le appartiene, svestendone chi ne sia legittimamente in possesso.

Il Governo mi presenta questa legge, ed io colle parole stesse del Governo la respingo.

Vengo all'articolo 7 dello stesso progetto...

PRESIDENTE Siccome questo articolo forma un progetto a parte, potrà parlare di esso quando si venga a discutere.

PERNIGOTTI. Le leggi che ho citate sono chiare, voi giudicate delle conseguenze che ne ho dedotte, mentre io formalmente ripeto non prender parte nè alla discussione, nè alla votazione della legge.

E credetemi, pria di decidermi ho ben pensato alle condizioni dei tempi, al progresso della civiltà, alle esigenze dei popoli, alla difficile posizione del Governo, ed alla virtude intellettiva del signor ministro che la proponeva, al cui sapere professo la stima e l'ossequio più profondo. Con tutto ciò, o signori, la mia convinzione non fece che vieppiù raffermarsi.

Io sapeva che questi privilegi si vogliono da molti divenuti odiosi, sospetti e di niun vantaggio; giusto quindi il reclamarne l'abolizione. La giustizia però non è fatta nè dai molti, nè dai pochi, e gli uni e gli altri è uopo obbediscano a lei. Se la Santa Sede non acconsente, non istà a me giudicare colui che Dio pose a giudice di me stesso, ed anche il volessi, nol potrei; perocchè mi sono note bensì le ragioni di coloro che reclamano, ma ignoro affatto le cause per le quali essa ricusa.

Mi si oppose da alcuno essere i concordati convenzioni senza limite prefisso, e stabiliti fra due poteri nella stessa so-